

\_Lettera\_N\_3135

Al presidente del Consiglio dei ministri Benedetto Cairoli  
Nizza inizio marzo 1880

Memoria

In data 13 novembre 1879 ho umiliato all'E. V. un ricorso perché fosse revocato il decreto di chiusura delle scuole annesse all'Oratorio di S. Francesco di Sales, ove sono ricoverati ed educati cristianamente molti giovanetti abbandonati.

Non avendo ricevuto risposta alcuna alla mia preghiera e non sapendo se al Consiglio di Stato o al Ministero sia rimasta arenata la pratica, mi rivolgo alla E. V. perché voglia essermi di tanto cortese da dirmi se fu pigliata in considerazione la mia supplica e se furono esaminati i documenti che la appoggiavano e che mostravano ad evidenza l'indole ed il carattere dell'Istituto di beneficenza da me eretto. E mi preme tanto più insistere in questo momento in cui mi viene partecipato correre a voce a Torino che il R. Provveditore agli studi di questa città e provincia abbia testé riscritto al Ministero sulla questione in corso.

Mi giova credere che vadano altamente errati quelli che mi insinuarono tal cosa; ma se avessero qualche fondamento le voci corse a danno di questo povero Istituto, io sarei in dovere di provare coi fatti che quelle asserzioni sono al tutto contrarie alla verità. Si vuole, se son vere le cose esposte, che il R. Provveditore abbia voluto presentare alla E. V. le nostre scuole come un vero privato ginnasio, nel quale gli alunni mediante una rata mensile hanno l'insegnamento secondo le varie scuole cui appartengono. Gli è questo un grande errore, giacché l'Oratorio di S. Francesco di Sales essendo destinato a favore di poveri ragazzi, non avvi neppure uno dei ricoverati che paghi un centesimo per avere quest'insegnamento, neppure uno degli insegnanti che percepisca il benché minimo stipendio e quindi gratuitamente i ragazzi ricevono le lezioni e gratuitamente le impartono gli insegnanti. Basterebbe a mio credere questa sola osservazione per mostrare la natura dell'Istituto e per presentarlo quale opera pia, giusta quanto ha determinato

il Consiglio di Stato nel dicembre dello scorso anno 1879.

Dirò tuttavia che a prova del mio asserito potrei numerare e citare parecchie accettazioni gratuite di giovani raccomandati da vari passati Ministri, dalla Questura e dallo stesso Prefetto Minghelli Vaini pochi di prima del decreto di chiusura delle nostre scuole.

Qualcuno vi ha, è vero, che offre o mensilmente o annualmente qualche piccola somma e forse avviene uno ogni centinaio che potendo paga L. 24 mensili, ma questo piccolo aiuto come può bastare pel vitto, pel vestito e riparazioni che richiede ciascun individuo? Questo non può certamente mutare l'indole dell'opera pia a favore dei poveri giovanetti che vivono dei mezzi che la D. Provvidenza ci manda; il che può chiaramente vedersi dal regolamento dell'Istituto che richiede le seguenti condizioni per l'accettazione:

1° 12 anni compiuti e non più di 18.

2° Orfani di padre e di madre, salvo che particolari motivi richiedessero qualche eccezione.

3° Poveri ed abbandonati. Quelli che hanno qualche cosa la porteranno seco a vantaggio dell'Istituto.

Si vorrebbe in secondo luogo che i ragazzi raccolti nell'Istituto siano destinati allo stato ecclesiastico o religioso.

Per avere una risposta a questa osservazione basterebbe visitare oltre l'Oratorio di Torino, gli ospizi della città di Lucca, di Sampierdarena, e si vedrebbero centinaia e possiamo dire migliaia di poveri ragazzi applicati ad arti e mestieri e che in nessun modo aspirano allo stato ecclesiastico.

Molti tra i giovani raccolti hanno percorso più o meno splendida carriera e nessuno è rimasto spostato in società come si vorrebbe far supporre, poiché il

sottoscritto si è fatto un dovere di collocare sempre convenientemente i giovani affidati alle sue cure quando o pei difetti d'intelligenza, di mezzi o di volontà non intendevano percorrere la carriera degli studi e abbandonavano l'Istituto.

E a conferma di quanto asserisco potrei citare migliaia di giovani che tolti dall'ozio e dalla miseria si guadagnano ora onestamente il pane nella società, come potrei nominare parecchi dei nostri giovani alunni che collo studio giunsero a coprire cariche luminose nella magistratura, nella milizia, nei vari ministeri e non pochi sono quelli i quali laureati in lettere e filosofia insegnano con plauso

in varie città d'Italia, non solo nei licei e ginnasi ma nelle stesse regie università. È vero tuttavia che nel numero considerevole di giovanetti alcuni mostrano inclinazione allo stato ecclesiastico e religioso, e questi trovano nelle nostre scuole quei mezzi e quegli aiuti di cui abbisognano per corrispondere alle divine chiamate e questi ci sono indispensabili per prestare istruzione, vigilanza e direzione

agli allievi dell'Ospizio e nei molti giardini di ricreazione destinati a trattenerli nei giorni festivi.

Dalle cose fin qua esposte mi giova sperare che l'E. V. sarà sufficientemente edotta sul vero stato della questione e quand'occorresse sono pronto a presentare i documenti e le prove prima che vengasi ad una deliberazione, la quale ispirata solamente a relazioni prive di fondamento, tornerebbe dannosa a tanti poveri figli del popolo raccolti in mezzo alle vie, mentre stavano per divenire un manifesto pericolo per la società, attendono ora a migliorare se stessi e mediante una buona educazione lasciano fondata speranza di poter riuscire probi ed onesti cittadini, onore della società, speranze di più lieto avvenire.

Tengo fiducia nella illuminata saggezza e bontà dell'E. V. e spero che avrà la bontà di far pervenire queste mie osservazioni al Consiglio di Stato, affinché gli eminenti personaggi chiamati a pronunciare un giudizio definitivo su questa dolorosa vertenza, abbiano chiara idea del vero stato delle cose in questione  
Sac. Gio. Bosco